
Quando le vittime si trasformano in carnefici: un *case study* di traffico di esseri umani in Italia

di

*Cristiana Macchiusi**

Introduzione

La tratta di persone a fini di sfruttamento sessuale è un reato di dimensione transnazionale¹: la tratta di donne provenienti dalla Nigeria a fini di sfruttamento sessuale, in particolare, è uno dei fenomeni criminali più diffusi nell'attuale panorama internazionale. Le domande a cui questo articolo cercherà di dare una risposta sono le seguenti: quali sono i fattori di spinta dominanti che hanno mosso e continuano a spostare un grandissimo numero di giovani donne dallo Stato di Edo, nel sud della Nigeria, introducendole nel circuito dello sfruttamento della

* Cristiana Macchiusi è entrata in Magistratura nel 1997 ed ha maturato il grado di Magistrato di Cassazione. Ha lavorato come giudice delle indagini preliminari, giudice del dibattimento e sostituto procuratore a Trapani e Roma e si è occupata, tra l'altro, di misure di prevenzione antimafia, di traffico di esseri umani, di reati contro le fasce deboli della popolazione. È stata insignita del prestigioso premio pro-bono iustitiae in memoria del Giudice Rosario Livatino. Ha lavorato come esperta in materia di investigazioni in Kosovo, Montenegro, Bosnia Erzegovina, Albania e dal 2017 è docente presso la Scuola Superiore di Tecniche Investigative dei Carabinieri. Dal gennaio 2021 al gennaio 2023 ha lavorato come esperta in materia di traffico di esseri umani e crimine organizzato per conto dell'Unione Europea, in supporto della Procura Libica, attualmente lavora come esperta per conto della Unione Europea in supporto della Procura Ucraina.

¹ Si veda innanzitutto, per la definizione di reato transnazionale, il paragrafo 2 dell'art. 3 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale sottoscritta nel corso della Conferenza di Palermo (12 - 15 dicembre 2000) per cui un reato è di natura transnazionale se: (a) è commesso in più di uno Stato; (b) è commesso in uno Stato, ma una parte sostanziale della sua preparazione, pianificazione, direzione o controllo avviene in un altro Stato; (c) è commesso in uno Stato, ma in esso è implicato un gruppo criminale organizzato impegnato in attività criminali in più di uno Stato; o (d) è commesso in uno Stato ma ha effetti sostanziali in un altro Stato; si veda, poi, il Protocollo Addizionale a detta Convenzione il quale, all'art. 3 fornisce la definizione di tratta di esseri umani; si veda altresì la "Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani" (Varsavia, 16 maggio 2005), che a sua volta recepisce la definizione di tratta del sopracitato Protocollo Addizionale; si veda, infine, anche se non a titolo esaustivo, la Direttiva 2011/36/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 5 aprile 2011 concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI, e che all'art. 2 contiene la definizione di tratta di esseri umani: anche in questo caso viene recepita la citata definizione del Protocollo Addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite sulla tratta di esseri umani di Palermo.

prostituzione? Le vittime sono consapevoli della reale attività che andranno a svolgere in Europa e, se lo sono, qual è il loro grado di consapevolezza? Il consenso eventualmente dato dalle vittime al ciclo di sfruttamento sessuale può considerarsi validamente prestato? Come avviene il reclutamento delle vittime e quali le garanzie che adempiranno al debito assunto a fronte del reclutamento? Qual è la loro condizione una volta giunte nei Paesi di destinazione? E quali sono i rapporti tra le vittime e coloro che le hanno reclutate, trasferite in Europa, ospitate ed inserite nel mercato del sesso a fini di sfruttamento?

Si cercherà in via preliminare di rispondere ai quesiti sopra riportati e al contempo si evidenzierà come si stia affacciando sulla scena criminale un nuovo modello organizzativo, perfettamente rientrante nella fattispecie delle mafie straniere, ai sensi dell'art. 416 bis c.p., tutto al femminile: una mafia che potremmo definire *gender based* poiché le posizioni di comando e controllo sono rimesse esclusivamente nelle mani di donne, definite *madams*, le cui vittime sono esclusivamente donne.

Donne che, peraltro, avendo personalmente sperimentato la catena reclutamento/giuramento/sfruttamento/rimborso del debito, sanno gestire in modo assai abile i rapporti con le loro vittime, le quali, come vedremo, difficilmente romperanno il patto di fedeltà che le lega alle loro aguzzine, rendendo arduo, se non impossibile, in mancanza della loro collaborazione, punire i responsabili dell'odioso crimine.

Donne-boss, dotate di grande scaltrezza, che, mentre in Italia e in generale nei paesi di destinazione conducono una vita di basso profilo, una volta tornate nella loro terra si sentono finalmente autorizzate a mostrare tutto il loro benessere quale indice del successo ottenuto in Europa.

Queste donne conoscono perfettamente le strategie più recenti per trasferire denaro in Nigeria senza lasciare traccia alcuna o per investire temporaneamente i proventi dello sfruttamento sessuale delle vittime, al fine di farli fruttare al meglio, prima di trasferirli.

Il *case study* finale sarà focalizzato sulle *best practices* adottate in Italia nei casi di vittime vulnerabili, quali sono ritenute le vittime di tratta, al fine di evitarne la cosiddetta "vittimizzazione secondaria", nel senso della recrudescenza della loro condizione di sofferenza una volta che vengono a contatto con le istituzioni nel corso del procedimento penale, a seguito della loro denuncia, insieme al rischio di ritorsioni da parte degli autori del reato.

Per comprendere meglio il concetto di "vittimizzazione secondaria" di tipo processuale, si pensi alla sofferenza psicologica che può derivare alla vittima dalla reiterazione delle audizioni volte alla ricostruzione di fatti gravi subiti, in quanto la stessa, nel ripercorrere il proprio drammatico vissuto, rivive ogni volta "i sentimenti di paura, ansia, e dolore provati al momento della commissione del fatto"².

La Direttiva 2012/29/UE del Parlamento Europeo del 25 ottobre 2012, che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato, nel Considerando 53, in cui si fa riferimento al fenomeno della vittimizzazione secondaria, esorta gli Stati ad adottare misure volte a stabilire un clima di fiducia tra vittime e autorità, limitando al tempo stesso il numero delle audizioni. Lo stesso

² Corte Costituzionale, Sentenza 21/02 27/4/2018, n. 92.

Considerando fa poi riferimento alle possibili ritorsioni ed intimidazioni che le vittime potrebbero subire da parte degli autori del reato ed esorta gli Stati ad adottare le misure necessarie per metterle in protezione e per evitare per tutto il corso del procedimento i contatti, anche visivi, tra vittima e autore. Tra le misure adottate dal nostro sistema giudiziario per evitare la vittimizzazione secondaria vi è la previsione dell'art. 351 comma 1 ter del codice di procedura penale, il quale dispone che quando la polizia giudiziaria deve ascoltare persone in condizioni di particolare vulnerabilità – quali sono le vittime di tratta ai sensi dell'art. 90 quater del codice suddetto – le audizioni avvengano per mezzo di psicologi, in modo che le stesse non subiscano ulteriore traumatizzazione per il modo in cui vengono poste le domande relative all'esperienza vissuta, e che non siano chiamate più volte per essere ascoltate. Sempre nell'ambito del codice di procedura penale, all'art. 90 bis, lettere f), g), p), è poi stabilito che alle vittime, sin dal primo contatto con l'autorità procedente, vengano fornite, in una lingua a loro comprensibile, informazioni, in merito, tra l'altro, ai propri diritti, alle eventuali misure di protezione che potranno essere disposte nei loro confronti e alle strutture presenti sul territorio che potranno fornire loro assistenza, tra cui le case rifugio.

Tali *best practices*, nella pratica giudiziaria, hanno consentito di ottenere una maggiore collaborazione delle vittime: il fatto che qualcuno voglia ascoltare finalmente la loro voce, che lo faccia effettivamente con una particolare attenzione, nonché sapere che qualcuno si prenderà cura di loro e le proteggerà, sono circostanze idonee ad instaurare un particolare clima di fiducia tra gli investigatori, anche laddove il legame tra vittime e autori del reato è più difficile da sradicare, come nel traffico di donne provenienti dalla Nigeria. L'articolo e il *case study* congiuntamente offriranno, infine, un breve spaccato sulle continue sfide investigative che la magistratura e gli operatori di polizia si trovano a dover affrontare ogni giorno, in considerazione delle metodologie in continua evoluzione cui vecchie e nuove mafie fanno ricorso per ripulire il denaro sporco, provento dei loro traffici illeciti, come ad esempio il trading on-line. Nulla, al riguardo, deve essere lasciato intentato, e, accanto alle tradizionali attività investigative, le indagini finanziarie, informatiche, telematiche sono andate acquisendo in Italia sempre più importanza, nella piena consapevolezza che, solo sottraendo alle organizzazioni criminali le loro ricchezze illecite, sarà possibile depotenziarle, deprivarle della linfa vitale su cui possono contare per svilupparsi.

Dal Niger all'Italia

Come si è già detto sopra, il presente studio si focalizzerà sulla figura delle *madams*, donne che sono state loro stesse vittime della tratta verso l'Europa partendo da Edo State³, che sono state inserite nel mercato del sesso, soprattutto italiano, e,

³ United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC) in *Measures to combat Trafficking in Human Beings in Benin, Nigeria and Togo*, settembre 2006, che richiama il Report su TIP di U.S. State Department, 2004 per cui, per quanto riguarda le donne trafficate per lo sfruttamento sessuale commerciale verso l'Europa, si stima che il 94% provenga dallo Stato di Edo in Nigeria, mentre il restante proviene dagli stati del Delta, Kano e Borno; Rapporto IOM del 2006, *Migration, Human Smuggling and Trafficking from Nigeria to Europe*, 23, 2006 per cui l'emigrazione delle nigeriane verso

una volta completato il ciclo di sfruttamento e avendo ripagato il debito di ingaggio, sono rimaste all'interno del network criminale, arrivando ad assumere un ruolo apicale nella organizzazione del traffico.

Il trend sembrerebbe diminuito nel 2020/2021, anche grazie alla adozione nel 2018 di una nuova legge contro la tratta e alla creazione ufficiale, sempre nel 2018, di una *task force* per la lotta al traffico di esseri umani (ETAHT) da parte del Governatore dello Stato di Edo, Godwin Obaseki.

Altro fattore importante sembrerebbe essere la acquisita consapevolezza da parte di trafficanti e vittime dei gravi pericoli connessi all'attraversamento della Libia, dove, a seguito della precaria situazione di sicurezza in cui versa il Paese, con lotte intestine tra milizie, tribù e altri gruppi armati, le attività criminose sono proliferate e i gruppi criminali locali hanno assunto sempre più controllo su migranti, rifugiati, donne e bambini proprio durante il passaggio, facendone oggetto di abuso ed estorsione al fine di trarne il massimo profitto⁴.

Push factors

Il fattore di spinta dominante che induce le giovani ragazze a lasciare lo Stato di Edo per recarsi in Europa, può rinvenirsi, ancora oggi, nelle difficoltà economiche in cui versano le vittime nel loro Paese di origine⁵.

La migrazione dei nigeriani verso l'Europa è iniziata negli anni '80 e '90 ed era indirizzata a coprire principalmente la richiesta di manodopera non qualificata nell'agricoltura e nei servizi⁶.

il mercato europeo della prostituzione è molto concentrato in un'area, cioè nello Stato di Edo e nella sua capitale, Benin City; Danish Immigration Service, *Protection of victims of trafficking in Nigeria*, april 2008 per cui la maggior parte delle vittime di tratta di sesso femminile proviene da Benin-City; United States Department of State, *2012 Trafficking in Persons Report - Nigeria*, 19 giugno 2012; vedi anche US Department of State, *TIP Report*, giugno 2021 per cui la maggior parte delle donne trafficate dalla Nigeria viene dallo Stato di Edo e passa attraverso la Libia, potendosi comunque osservare un aumento della provenienza anche da altri stati, in particolare Delta and Kano; si veda infine Commissione Europea, *Data collection on trafficking in human beings in the EU*, 2020. Secondo il rapporto IOM del 2006 sopracitato, già all'epoca il numero delle prostitute nigeriane in Italia era stimato tra 10.000 e 12.000 e, di circa 800 nigeriane che sono state rimpatriate dall'Italia in Nigeria nel periodo 1999-2001, l'86% proveniva dallo Stato di Edo. United States Department of State, *Trafficking Report on Nigeria*, 2012, per cui le donne nigeriane costrette a prostituirsi in Italia provenivano principalmente da Edo State. News Global, *UN Migration Agency Issues Report on Arrivals of Sexually Exploited Migrants, Chiefly from Nigeria*, 21 luglio 2017 richiama un Rapporto di IOM del luglio 2017 secondo cui circa 11.000 donne sono arrivate attraverso il Mar Mediterraneo in Italia nel 2016. IOM stima che l'80% di queste giovani donne in arrivo dalla Nigeria – il cui numero è salito da 1.454 nel 2014 a 11.099 nel 2016 – sono state probabilmente costrette a prostituirsi come vittime del traffico sessuale. CLEEN & Pathfinders Justice Initiative, *Pathway to Prevention*, 2020.

⁴ OHCHR, *Desperate and Dangerous*, dicembre 2018; Arezo Malakooti, *The Intersection of Irregular Migration and Trafficking in West Africa and the Sahel*, 2020.

⁵ United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), *op. cit.*; Rapporto IOM del 2006, *op. cit.*; Department of USA, *op. cit.*; vedi però anche CLEEN & Pathfinders Justice Initiative, *op. cit.*, per cui, guardando alla situazione economica, Edo non è tra gli stati più poveri della Nigeria.

⁶ Rapporto IOM del 2006, *op. cit.*

Le prime donne nigeriane si sarebbero spostate in Italia per raccogliere pomodori⁷, mentre il loro traffico sessuale è iniziato lentamente nella seconda metà degli anni '80, per poi crescere significativamente intorno al 1991-92⁸.

Ci sono poi altri fattori che hanno indotto le giovani donne a migrare da Edo State: uno, di tipo culturale, riguarda l'affidamento fatto dalle famiglie sulle figlie più giovani, perché si prendessero cura anche degli altri familiari, genitori e fratelli, attraverso il lavoro che avrebbero svolto in Europa mandando i soldi a casa⁹; l'altro che risiede nel cosiddetto "fattore di successo", e cioè nelle storie a lieto fine riportate da altre ragazze trafficate che ce l'hanno fatta¹⁰. Molte di loro usano i *social media* per dipingere un ritratto delle loro vite che contribuisce alla visione del traffico come un percorso verso una vita migliore¹¹. Il successo di chi si è recato all'estero è molto visibile nello Stato di Edo, soprattutto a Benin City, sotto forma di grandi case con annesse rimesse¹² o con l'ostentazione della propria ricchezza, derivata dal traffico sessuale¹³.

La situazione reale

Le donne che sognano una vita migliore precipitano però, senza eccezione alcuna, in un incubo senza fine non appena intraprendono quello che ritengono il loro "viaggio della speranza". Un incubo fatto di percosse, minacce, violenze fisiche e psicologiche, che le ridurrà a veri e propri automi, persone senza più un'anima, costrette a vendere il proprio corpo nel mercato del sesso europeo in condizioni di totale asservimento e sfruttamento.

Donne che, però, dopo essere arrivate in Italia dietro false promesse, dopo le continue violenze subite, lo sfruttamento che ha "mangiato" il loro corpo e la loro anima, giunte alla fine del ciclo e estinto il debito di ingaggio, spesso restano all'interno del circuito criminale e assumono esse stesse il ruolo di *madams*, dee onnipotenti, protettrici e sfruttatrici di altre povere malcapitate: saranno loro ad

⁷ Suor Florence del Committee for the Support of the Dignity of Women (Cosudow), intervistata durante una missione conoscitiva condotta nel 2006 da Landinfo - Norvegia.

⁸ Rapporto IOM del 2006, *op. cit.*; Jeffrey Cole, Sally Booth, *Dirty work: Immigrants in domestic service, agriculture, and prostitution in Sicily*, Lexington Books, 2007.

⁹ Rapporto IOM del 2006, *op. cit.*; Élodie Aparé, Precious Diagboya, Vanessa Simoni, *La prostitution, ça ne tue pas !*, "Politique africaine", 159, 2020, pp. 51-82.

¹⁰ United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), *op. cit.*; Cherish Adams, *Re-trafficked victims: How a Human Rights Approach can stop the cycle of re-victimization of sex trafficking victims*, in "Georgia Washington International Law Review", XLIII, 2011: Le storie di prosperità di molte donne di Edo che migrarono in Italia negli anni 1980 e 1990 hanno portato a un alto tasso di traffico sessuale nella Regione; Tim S. Braimah, *Sex Trafficking in Edo State Nigeria: causes and solution*, in *Global Journal of human Social Science Sociology and Culture*, 2013: incoraggiate da queste storie di successo, le giovani ragazze sono disposte ad essere trafficate perché le donne che sono state trafficate tornano a casa ricche e sono considerate come esseri potenti e liberi.

¹¹ Sophie Samyn, *Sex migration as part of the survival economy in Nigeria*, 2018, p. 7.

¹² Jørgen Carling, *Trafficking in Women from Nigeria to Europe*, 1 luglio 2005.

¹³ CLEEN & Pathfinders Justice Initiative, *op. cit.*

attirare altre vittime nel network del traffico di esseri umani, un ciclo senza fine dunque, “una organizzazione che si autoriproduce”¹⁴.

Consapevolezza

Le donne dello Stato di Edo sarebbero state la prima generazione di prostitute in Italia¹⁵: queste erano però indipendenti e non vittime di trafficanti. Solo successivamente, dalla prima metà degli anni ‘90, entrare in Italia divenne più complicato, a seguito dell’inasprimento delle norme sull’immigrazione: le donne intenzionate a migrare furono così costrette a chiedere grossi prestiti per coprire i costi necessari. I prestiti venivano richiesti in un primo tempo nell’ambito della cerchia familiare e sociale, successivamente a dei finanziatori terzi, che anticipavano i soldi necessari per il viaggio¹⁶. La restituzione del debito prevedeva, ovviamente, la corresponsione di interessi. Intorno a tali finanziamenti sorse un vero e proprio business ad Edo State e, all’epoca, gli stessi finanziatori dei viaggi rassicuravano le donne che volevano recarsi all’estero, che, una volta giunte nei paesi di destinazione, avrebbero certamente trovato lavoro come “governanti, bambinaie, donne di servizio, nel commercio di prodotti e abiti africani, parrucchiere, in fabbriche, aziende agricole, industrie e ristoranti”¹⁷. In realtà, poi, finivano nel mercato del sesso, sebbene non fossero partite con l’intenzione di prostituirsi.

Da allora, però, è passato molto tempo ed è oramai appurato che la maggior parte delle donne che lascia Edo per recarsi in Europa finisce per lavorare nel circuito della prostituzione, soprattutto in Italia, Paesi Bassi, Spagna, Germania, Belgio e Austria¹⁸: le vittime del traffico sono, dunque, oggi ben consapevoli di ciò che le attende¹⁹.

¹⁴ Carling, *op. cit.*

¹⁵ Jeffrey Cole, Sally Booth *op. cit.*

¹⁶ Rapporto IOM del 2006, *op. cit.*; Fondazione Internazionale Lelio Basso in collaborazione con Associazione Parsec Ricerca ed Interventi sociali, *Il traffico di donne. Il caso della Nigeria*, Roma, 2003.

¹⁷ EASO, *Informazioni sui Paesi d’origine – Nigeria – La tratta delle donne a fini sessuali*, ottobre 2015 che richiama Christiana E.E. Okojie, Obehi Okojie, Kokunre Eghafona, Gloria Vincent-Osaghae, Victoria Kalu, *Trafficking of Nigerian Girls to Italy*, 2003; Eneze Modupe-Oluwa Baye, *Experiences of Nigerian Trafficked Women*, dicembre 2012; Voice of America, *Bound By Magic, Nigerian Women Enslaved*, 21 novembre 2012; Women’s Link Worldwide, *Trafficking of Nigerian Women and Girls*, giugno 2015; Global Post, *I was a slave, Nigerian women escape sexual bondage in Italy*, 14 luglio 2015; Frontex, *Handbook on Risk Profiles on Trafficking in Human Beings*, 2015.

¹⁸ Rapporto IOM del 2006, *op. cit.*

¹⁹ Franco Prina, *Trade and Exploitation of minors and young Nigerian women for prostitution in Italy*, UNICRI Programme of action against trafficking in minors and young women from Nigeria to Italy for the purpose of sexual exploitation Torino, 2003. Le donne nigeriane che sono venute in Italia all’inizio degli anni ‘90 sono state spesso indirettamente indotte o minacciate perché si prostituissero. Negli ultimi dieci anni è però ben noto in Nigeria che moltissime delle donne che si recano in Europa lavorano come prostitute. Alcune donne nigeriane in Italia sostengono: “quelle che vengono qui dicendo che non lo sanno mentono”; vedi anche CLEEN & Pathfinders Justice Initiative, *op. cit.*; Tim Braimah, *Sex Trafficking in Edo State Nigeria: causes and solution*, in “Global Journal of Human Social Science Sociology and Culture”, XIII, 13, 2013, pp. 17-29; EASO, *op. cit.* che richiama Carling, *op. cit.*; Geir Skogseth, *Trafficking in Women*, Landinfo, maggio 2006; May-Len Skilbrei, Marianne Tveit, *Facing*

Questa situazione è supportata, secondo alcuni autori, dal fatto che prima della partenza molte donne nigeriane si sottopongono a un giuramento rituale, che comprende anche la promessa che la vittima non fuggirà fino a quando non avrà ripagato il proprio debito e che non denuncerà mai le sue “benefattrici” alla polizia²⁰.

Molte vittime che hanno lasciato Edo continuano, comunque, a riferire durante le indagini di averlo fatto credendo che avrebbero ottenuto un lavoro regolare, mentre, invece, sono state poi costrette a prostituirsi.

Reclutamento

Prima di affrontare la tematica del giuramento, è importante analizzare il processo di reclutamento delle vittime. Va innanzitutto evidenziato come ci siano due diverse figure di *madams*: quelle “di stanza” in Niger, che scelgono e reclutano le ragazze locali, spesso tenendo conto del gusto degli uomini occidentali, e quelle “di stanza” nei paesi di destinazione delle vittime. La *madam* presente in Nigeria in passato si serviva di intermediari locali per avvicinare le ragazze: in genere, gli intermediari erano persone vicine alle famiglie delle ragazze. Di recente, però, sono comparse sulla scena anche reclutatrici “professioniste,” che adescano le ragazze avvicinandole per strada o on-line²¹. Sono stati riportati anche casi in cui la *madam* che si trova all'estero si reca direttamente in Nigeria per scegliere le proprie vittime²². Inoltre di recente, alcune *madams* si sono stanziate anche in Libia²³, che è il paese di attraversamento per eccellenza del traffico di esseri umani proveniente dalla Nigeria, per controllare di persona che tutto proceda per il meglio, vista la situazione politica molto instabile. I maggiori fattori di rischio in quel luogo sono rappresentati dalle ingenti somme – una sorta di “pizzo” – chieste da milizie e tribù a coloro che accompagnano le ragazze, per consentirne il pacifico passaggio, nonché il pericolo che le vittime vengano rinchiusi nei centri di detenzione libici e sottoposte a torture, violenze, richieste di riscatto da parte delle milizie stesse.

Per il trasferimento delle vittime all'estero, le *madams* possono inoltre contare su una ampia rete di persone alle loro dipendenze. Alcuni esempi sono:

1. i *trolley men*, che accompagnano le ragazze lungo tutto il tragitto dai paesi di provenienza a quelli di transito fino a quelli di destinazione.
2. I *connection men*, che forniscono la logistica durante il percorso. Sulla costa libica, le giovani donne vengono alloggiate nelle cosiddette *connection houses*, in

return, Fafo, 2007; Rafaela Pascoal, *The situation of the Nigerian human trafficking victims and their children in Italy*, 19 December 2012; Sine Plambeck, *Points of Departure: Migration Control and Anti-Trafficking in the Lives of Nigerian Sex Worker Migrants after Deportation from Europe*, Università di Copenhagen, 2014.

²⁰ Tim Braimah, *Sex Trafficking in Edo State Nigeria: causes and solution*, in “Global Journal of human Social Science Sociology and Culture”, 2013.

²¹ CLEEN & Pathfinders Justice Initiative, *op. cit.*, p. 25; Interpol, *Online African Organized Crime from Surface to Dark Web*, luglio 2020, pp. 22-24.

²² *Qui est Jessica Edosomwan, la fugitive la plus recherchée de France?*, “L’Express”, 18 ottobre 2019.

²³ IOM, *Human Trafficking Through the Central Mediterranean Route: Data, Stories and Information Collected by the International Organization for Migration*, 2017.

attesa che si presentino le condizioni adeguate per la traversata via mare. In queste case spesso vengono violentate²⁴.

3. I *boga*, incaricati di prelevare le vittime di tratta presso i centri di accoglienza in cui vengono temporaneamente collocate appena sbarcate, per accompagnarle dalle loro *madams*²⁵.

Voodoo

Come detto in precedenza, per assicurarsi il pagamento del debito, i trafficanti, ossia le *madams*, pretendono che le ragazze da loro ingaggiate si sottopongano ad un giuramento, che deve essere prestato davanti a sacerdoti dello Stato di Edo. Per comprendere questo fenomeno, è importante spiegare in cosa consista il giuramento rituale e quanto vincoli realmente le vittime di *trafficking*.

Nello Stato di Edo c'è ancora una forte fede nella religione tradizionale africana e nelle sue pratiche, in particolare il Juju, noto come voodoo o magia²⁶: la rete del traffico di esseri umani utilizza il rituale Juju come mezzo di controllo sulle vittime²⁷. Durante la cerimonia, che viene svolta all'interno di appositi templi, la ragazza che verrà trasferita in Europa si impegna a mantenere il proprio impegno di pagare il debito e non denunciare le trafficanti alla polizia²⁸. Nel corso della celebrazione viene altresì assemblato un pacchetto, il cosiddetto "pacchetto rituale", in cui vengono inseriti sia una serie di oggetti provenienti dal corpo della vittima, come unghie, peli pubici, sangue mestruale²⁹, sia elementi ritenuti magici, come sangue di animali, noci di cola, acqua, olio di palma, terra di cimitero, alcool ed erbe³⁰. Tale pacchetto avrà la capacità di fungere da arma di ricatto durante tutto il ciclo di sfruttamento della vittima.

Alla stessa viene fatto credere, infatti, che, se romperà il giuramento, il sacerdote rimasto in possesso del pacchetto lo utilizzerà, ed avendo questi poteri magici, verrà in tal modo attivata la collera degli dei per il tradimento subito: la vittima andrà così incontro a malattie gravi, pazzia, morte propria o dei familiari. Per questo motivo le vittime restano soggiogate alle loro *madams*, difficilmente collaborano con le forze di polizia e, anche quando lo fanno, la preoccupazione di cosa accadrà loro a seguito dalla rottura del patto di fedeltà non le abbandona.

Come si è già evidenziato, la scelta delle ragazze di prostituirsi è fatta in totale autonomia, prima che le stesse si rechino a prestare il giuramento di lealtà verso le

²⁴ EASO, *op.cit.*

²⁵ In alcuni casi, anche se più raramente, durante le investigazioni le vittime si sono riferite ai *boga*, invece che ai *trolley men* come a coloro che le avevano accompagnate dalla Nigeria alla Libia.

²⁶ Sarah Bell, *Trafficked girls controlled by juju trafficked rituals*, "BBC News", 7 luglio 2011.

²⁷ Cherish Adams, *Re-trafficked victims: How a Human Rights Approach can stop the cycle of re-victimization of sex trafficking victims*, in "Georgia Washington International Law Review", XLIII, 2011, p. 220.

²⁸ Ana Dols Garcia Voodoo, *Witchcraft and Human Trafficking in Europe*, ottobre 2013; Cherish, *op.cit.*; ECPAT, *Religious, Social and Criminal Groups in Trafficking of Nigerian Girls and Women*, 2019.

²⁹ Cherish, *op.cit.*

³⁰ Victoria Nwogu, *Human Trafficking from Nigeria and Voodoo, Any connection?*, giugno 2008.

trafficienti. In nessun modo il rituale svolto nel tempio è in grado di influire sulla volontà delle ragazze, nel senso di determinarle a compiere un'attività contro il loro volere, ad accettare di fare ciò che altrimenti non avrebbero fatto. Il giuramento e il pacchetto rituale che viene confezionato durante la celebrazione del rito fungeranno, giova ripeterlo, esclusivamente come elementi di spinta a rispettare l'obbligo di fedeltà assunto dalle ragazze verso le loro *madams* fino alla fine del ciclo di sfruttamento e a ricordare le gravissime conseguenze che ne deriverebbero in caso di rottura del patto³¹.

L'Oba di Benin e l'anti-rito

A fronte del dilagante sviluppo del traffico di esseri umani proveniente proprio dallo Stato di Edo, l'Oba, leader spirituale di tutti i sacerdoti, ha emesso un editto con il quale ha annullato tutti i giuramenti prestati dalle vittime del traffico e i debiti da loro contratti sotto l'egida del Juju ed ha maledetto tutti i sacerdoti che presteranno ausilio ai trafficanti, nonché i trafficanti stessi.

Questo editto rivoluzionario sembra aver avuto due effetti principali: l'immediato abbandono della pratica dei giuramenti e dei pacchetti rituali da parte dei sacerdoti dello Stato e una maggiore disponibilità delle vittime che si trovavano in Europa a sottrarsi al giogo delle *madams* e a cooperare con le forze dell'ordine³².

Tuttavia, a distanza di poco tempo, il traffico è ripreso grazie alle nuove strategie adottate dalle trafficanti: e così, poiché l'autorità dell'Oba è riconosciuta solo dal popolo Bini³³, concentrate in determinate zone di Edo, le stesse hanno cambiato le zone di reclutamento delle ragazze indirizzandosi in quelle in cui tale autorità non è riconosciuta. Non solo: visto che senza il giuramento rituale e il relativo pacchetto veniva meno il necessario strumento di coazione delle vittime a restare fedeli alle loro "benefattrici" fintantoché non avessero ripagato il debito di ingaggio, le trafficanti hanno fatto ricorso sempre più spesso, in caso di disobbedienza delle ragazze da loro reclutate, alla minaccia e all'uso della violenza non solo nei loro confronti ma anche verso i familiari rimasti ad Edo³⁴. Spesso, poi, le *madams* fanno leva sul fatto che, senza la loro protezione, le stesse verrebbero facilmente

³¹ EASO, *op.cit.*, p. 26; Myriam Cherti, Jenny Pennington, Peter Grant, *Human Trafficking from Nigeria to the UK*, gennaio 2013.

³² EASO, *Country of Origin Information Report - Nigeria - Sex Trafficking of women*, ottobre 2021; *Black magic ban dents sex trafficking in Nigeria*, "Reuters", 19 settembre 2018; *An Ancient Curse Kept Nigerian Women Bound to Sex Slavery. Now, It's Been Reversed*, "Time", 17 aprile 2018; *A traditional Nigerian leader took on traffickers. Has it helped?*, "Al Jazeera", 4 luglio 2018; *The Nigerians standing up to sex-work traffickers in Sicily*, "BBC", 12 novembre 2020; *Escape: the woman who brought her trafficker to justice*, "The Guardian", 27 agosto 2020.

³³ Evon Benson-Idahosa (Founder/Executive Director Pathfinders Justice Initiative), *intervista*, 24 febbraio 2021.

³⁴ Samyn, *op. cit.*; "The Guardian", *op. cit.*

individuate dalle autorità e rimpatriate, tornando a condurre la misera vita che conducevano in passato³⁵.

Le condizioni

Anche se, come si è già visto, le vittime del traffico sono perfettamente consapevoli del fatto che andranno in Europa per prostituirsi, non hanno, al contrario, alcuna coscienza delle condizioni di vita che le aspettano. Dovranno lavorare in mezzo alla strada, sottoposte a rischi di qualunque tipo, anche per 12 ore al giorno; saranno sottoposte a stretta sorveglianza dai complici delle *madams* che passeranno più volte a controllarle; il loro debito iniziale sarà destinato ad aumentare, poiché dovranno pagare il vitto e l'alloggio fornito dalle *madams*, nonché il vestiario utilizzato per l'attività di prostituzione, come parrucche, minigonne, e preservativi³⁶.

Oltre ai costi sostenuti per i servizi offerti, le *madames* aggiungono al debito iniziale anche le spese per le cure mediche, nel caso le ragazze abbiano la necessità di sottoporsi ad aborto. Sul debito incidono poi le multe in caso di trasgressione delle regole dettate per la regolamentazione della loro attività, come ad esempio il comportamento per adescare i clienti, il numero minimo che si ha l'obbligo di incontrare al giorno, il fatto che si debbano sempre utilizzare i preservativi, senza eccezione, le regole da tenere all'interno della casa con le altre coinquiline. Giudici implacabili ed inappellabili del loro comportamento e della applicazione delle relative sanzioni pecuniarie saranno sempre e solo le *madams*.

A volte manca nelle vittime, spesso reclutate in contesti di estremo degrado sociale ed ignoranza, la consapevolezza della reale entità del debito cui si sottopongono, poiché viene fatto loro credere che l'importo dello stesso sia in naira nigeriani, la valuta locale, mentre, solo una volta arrivate a destinazione, comprenderanno effettivamente che il debito è in euro. La differenza di valore tra le due monete è abissale: l'ammontare del debito di ingaggio varia dai 40.000 ai 70.000 euro³⁷: 70.000 naira corrispondono a circa 150 euro mentre 70.000 euro corrispondono a circa 30.917.557 naira. Alcune vittime hanno infatti riferito che, appena giunte in Europa, non conoscevano il tasso di cambio dell'euro³⁸ e, che, anzi, pensavano che il valore dell'euro fosse simile a quello dei naira³⁹.

In sintesi, le ragazze sono consapevoli del fatto che dovranno rimborsare i soldi che sono stati anticipati per il loro viaggio, e che per farlo dovranno lavorare nel

³⁵ Sine Plambech (Senior Researcher), intervista, 1 marzo 2021; *Migrants are more profitable than drugs: how the mafia infiltrated Italy's asylum system*, "The Guardian", 1 febbraio 2018; investigazioni delle autorità giudiziarie italiane.

³⁶ United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), *op. cit.*; indagini delle autorità giudiziarie italiane.

³⁷ Malakooti, *op. cit.*, p. 75.

³⁸ Voice of America, *Nigerian Sex Trafficking Victims Abandoned*, 26 novembre 2012; Baye, *op. cit.*; Eneze Modupe-Oluwa Baye, Silke Heumann, *Migration, Sex Work and Exploitative Labor Conditions*, in "Turin, Italy, and Counter-Trafficking Measures. Gender, Technology and Development", XVIII, 1, 2014, pp. 77-105.

³⁹ *You Pray for Death: Trafficking of Women and Girls in Nigeria*, "Human Rights Watch", 2019, p. 42.

mercato del sesso europeo, ma non si rendono conto né della esatta entità del debito contratto, né del tempo che sarà necessario per estinguerlo.

Tra le condizioni di totale degrado umano cui sono sottoposte le ragazze trafficate da Edo vanno poi ricordate le violenze sessuali subite all'interno delle *connection houses*, proprio da parte dei loro sorveglianti: una sorta di iniziazione volta a scoraggiare eventuali resistenze a prostituirsi una volta giunte in Europa.

Il consenso

Il problema del consenso prestato dalle vittime di tratta rispetto alla attività di prostituzione che andranno a svolgere è connesso, più in generale, a quello del consenso delle vittime vulnerabili. Questo è da ritenersi irrilevante, in quanto riferito a persone che, nel momento in cui si determinano a fare una scelta – a causa delle condizioni di inferiorità psicologica, sociale, culturale, economica in cui si trovavano proprio in quel momento – non sarebbero state in grado di decidere liberamente. E riguarda, in particolare, proprio i migranti che, partendo da situazioni di estremo degrado, giungono in condizioni di irregolarità nei paesi di destinazione, senza soldi, senza conoscere la lingua, senza documenti di identità, contatti sociali o possibilità di emanciparsi dallo stato di assoggettamento in cui si trovano.

Nel caso delle vittime di traffico di esseri umani finalizzato allo sfruttamento della prostituzione, il consenso viene peraltro prestato anche a fronte di un inganno, laddove si fa credere alle vittime che, grazie alla attività di prostituzione, avranno in breve tempo la possibilità di guadagnare in proprio, mandare soldi alle famiglie, potersi permettere grandi soddisfazioni, sottacendo le condizioni di totale asservimento e sfruttamento lavorativo cui dovranno invece sottostare per consistenti periodi di tempo.

Madams

“Il crimine non ha sesso” è il titolo della campagna avviata da Europol e volta alla cattura di donne che hanno commesso gravi crimini e si sono poi rese latitanti.

Nell'apposito sito web predisposto da Europol, al fine di acquisire informazioni o segnalazioni al riguardo, sono comparse anche donne nigeriane implicate nel traffico di esseri umani: alcune di esse figurano tra le più ricercate in Europa.

Abbiamo già visto come le *madams* operino per venire in contatto con le vittime in Nigeria, per trasferirle e per assicurarsi la loro fedeltà. Le ragazze saranno a loro totale disposizione fino a che non avranno ripagato il debito di ingaggio, che, nel frattempo, lievita a causa dei costi aggiunti dalle *madams* per servizi offerti, spese sostenute, multe irrogate. Le *madams* usano tutti gli strumenti a loro disposizione per tenere le ragazze in condizione di assoluto assoggettamento psicologico. E così, in una sorta di *moral suasion*, sfoggiano continuamente con le loro vittime la posizione che hanno raggiunto in patria (case, ville, ori e quadri), per indurle a credere che un giorno anche loro raggiungeranno un tale stato di benessere

economico e sociale da essere considerate modelli da imitare, persone che saranno invidiate da tutti una volta rientrate a casa⁴⁰.

Altro strumento fondamentale è l'utilizzo delle credenze: le *madams*, infatti, si servono del terrore che le vittime nutrono nei confronti dell'ignoto, per indurle all'obbedienza. In caso di trasgressioni, minacciano di raccontare tutto all'ohen (il sacerdote in Benin) che ha svolto la celebrazione del rito relativo al giuramento, il quale utilizzerà il pacchetto rimasto nelle sue mani e attiverà la maledizione nei loro confronti⁴¹. Va in proposito ricordato come le stesse *madams* nutrono la medesima fede religiosa delle vittime e soprattutto credono fortemente nei poteri della magia.

Al terrore indotto verso l'ignoto, si accompagna, poi, un altro tipo di paura, quella instillata attraverso la minaccia che venga fatto del male alle famiglie rimaste ad Edo, per mezzo dei cosiddetti *boys*, delinquenti locali che agiscono in bande e sono sul libro paga delle *madams* e di cui le stesse si servono al bisogno⁴².

Le donne, almeno inizialmente, hanno piena fiducia nelle *madams* e alcune di loro non giungeranno mai a sviluppare la piena consapevolezza del proprio stato di vittima. La *madam* viene vista anche come la "salvatrice", quella che, anticipando il suo denaro e rischiando in prima persona di perderlo, ha permesso loro di arrivare in Europa⁴³. A ciò concorre anche il fatto che, durante il viaggio per arrivare in Europa, le vittime vivono un vero e proprio inferno, fatto di maltrattamenti, paura di essere fermate e rimpatriate, abusi sessuali, di cui le *madams* sono perfettamente a conoscenza e di cui, anzi, si servono proprio per essere considerate come il "porto sicuro" delle ragazze: infatti, una volta giunte a destinazione, vengono accolte nella loro casa in un'atmosfera apparentemente familiare⁴⁴. Tali fattori fanno scattare nelle vittime un sentimento di gratitudine molto forte verso le *madams*, che spesso giocherà un ruolo determinante nei loro rapporti per tutta la durata del ciclo di sfruttamento.

Vittime e carnefici vivono dunque insieme, e nelle loro abitazioni si creano inevitabilmente anche legami di tipo familiare: la *madam* si occupa di tutta la logistica, prepara i pasti e accompagna le nuove arrivate a fare shopping⁴⁵. Le altre ragazze presenti nella casa vengono considerate membri di una stessa famiglia e contribuiscono alla formazione delle nuove arrivate⁴⁶. In questi ambiti di tipo familiare capita che tra le ragazze scatti la competizione per guadagnarsi la benevolenza della *madam*, che la stessa utilizza in proprio favore, usando le più

⁴⁰ *Nigeria's other export*, "The Economist", 2004; Katarina Smits, *Les filles de Benin City, Etude relative au réseau de la prostitution nigérienne*, "Direction Generale Office des Etrangères", Bruxelles, 2001.

⁴¹ Rapporto IOM del 2006, *op. cit.*; investigazioni delle autorità giudiziarie italiane.

⁴² Investigazioni delle autorità giudiziarie italiane.

⁴³ Investigazioni delle autorità giudiziarie italiane.

⁴⁴ Investigazioni delle autorità giudiziarie italiane.

⁴⁵ Christiana E.E. Okojie, Obehi Okojie, Kokunre Eghafona, Gloria Vincent-Osaghae, Victoria Kalu, *op. cit.*

⁴⁶ Rapporto IOM del 2006, *op. cit.*

obbedienti e volenterose quale modello di comportamento per indurre le altre, più indisciplinate, ad adeguarsi⁴⁷.

Le *madams* sono molto abili nell'avviluppare le loro vittime in questo ambiguo rapporto fatto di familiarità, affetto e accudimento falsi, e al tempo stesso crudeltà, manipolazione e totale asservimento. È proprio il particolare legame che si instaura tra vittime e carnefici a costituire un grande ostacolo allo smantellamento delle reti criminali dedite al traffico di esseri umani.

Le *madames* percepiscono tutto il ricavato della attività di prostituzione delle ragazze, le quali non sono autorizzate ad inviare il denaro in Nigeria, fino a che non avranno ripagato il debito. Trasgredire questa regola implica l'imposizione di una multa, nel caso si venga scoperte⁴⁸. Altra trasgressione che importa parimenti l'irrogazione di una sanzione economica è, come si è già indicato, il mancato rispetto del numero minimo di clienti quotidiano; il tentativo di fuga dalle trafficanti comporta, invece, sanzioni più gravi da parte della *mater vendicatrix*, che lancia i suoi dardi nei confronti delle famiglie delle vittime, sottoposte a gravi violenze ad opera dei sodali rimasti ad Edo⁴⁹.

Il modello incentrato su donne trafficanti nell'organizzazione del traffico sessuale dalla Nigeria all'Europa è dunque andato acquisendo sempre più importanza.

Come si è visto sopra, le prime donne partite da Edo erano indipendenti e non vittime di trafficanti; successivamente, a causa dell'inasprimento delle norme sull'immigrazione in Italia, sono state costrette a rivolgersi a dei finanziatori locali per ottenere il denaro necessario al loro trasferimento: per restituire le somme anticipate e i relativi interessi le stesse finivano spesso nei giri della prostituzione; infine, proprio quelle vittime che erano state trafficate hanno iniziato ad organizzarsi, per gestire i viaggi delle connazionali e il loro inserimento nel mercato del sesso europeo.

È, peraltro, il fatto stesso che il traffico sia controllato da donne che hanno sperimentato in prima persona il ciclo reclutamento/giuramento/sfruttamento/estinzione del debito, a rendere tutto più agevole⁵⁰. Sono loro stesse infatti ad essere partite da situazioni di difficoltà economica e dunque sanno gestire bene soprattutto i rapporti con le famiglie delle ragazze, allorché si tratta di convincerle a farle partire, facendo leva sul fattore dell'affidamento che ben conoscono, avendolo sperimentato in prima persona; sanno inoltre far leva sul cosiddetto fattore di successo, oggi anche attraverso dei posts on- line di storie di donne che ce l'hanno fatta, e in generale attraverso false prospettive di rientri in patria in veste di donne ricche, ammirate ed invidiate dalla *community* di riferimento; sanno quanto un giuramento rituale possa essere vincolante ai fini della restituzione del debito di ingaggio, perché hanno sperimentato in prima persona la paura; conoscono, da ex prostitute, i gusti dei clienti sulle ragazze da "importare"; sanno gestire, con un approccio *gender to gender*, e quindi con una sensibilità tipicamente femminile, i rapporti con le giovani

⁴⁷ Rapporto IOM del 2006, *op. cit.*

⁴⁸ Smits, *op. cit.*; investigazioni delle autorità giudiziarie italiane.

⁴⁹ Smits, *op. cit.*; investigazioni delle autorità giudiziarie italiane.

⁵⁰ Secondo il rapporto dell'EASO sul traffico sessuale di donne nigeriane del 2015, le *madams* in passato hanno lavorato come prostitute e/o sono state vittime di sfruttamento sessuale in Europa.

connazionali, fingendosi amiche e prima ancora madri, per ottenere la loro fiducia e tenerle avvinte saldamente nella catena del traffico.

Sono quindi loro le menti e i capi assoluti di una struttura altamente organizzata, di un'efficiente rete criminale che agisce ai loro ordini, composta da sacerdoti, accompagnatori, trasportatori, *connection men*, *boga e boys*, che facilitano il traffico di esseri umani dalla Nigeria all'UE⁵¹. Si tratta di menti astute e scaltre, in grado di riorganizzare all'occorrenza il *network criminale* secondo moduli sempre nuovi.

Si pensi alla situazione che si è venuta a determinare in Libia, Paese di transito per eccellenza della tratta di esseri umani dalla Nigeria all'Europa. Come si è già visto nel paragrafo relativo al reclutamento delle giovani vittime, a causa del contesto di incertezza politica in cui versa il Paese dopo la caduta del regime di Gheddafi, e di conseguenza delle precarie condizioni di sicurezza che si sono create, i pericoli connessi all'attraversamento del suo territorio sono andati aumentando in modo esponenziale. In particolare dal 2014, con l'emergere di governi rivali nell'est e nell'ovest del Paese e la vera e propria guerra civile, la Libia ha assistito all'ascesa di centinaia di potenti gruppi armati che si sono fronteggiati per il dominio. Nel vuoto di potere che si è determinato e con la conseguente mancanza di qualunque controllo, soprattutto ai confini, molti di questi gruppi – consapevoli di quanto le ragazze nigeriane renderanno alle loro *madams*, una volta giunte in Europa – hanno assunto un ruolo chiave nelle attività di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina in forma organizzata e di tratta, cercando di acquisire sempre maggiore controllo sull'attraversamento della Libia. Un potere che viene esercitato chiedendo soldi ai loro trasportatori per consentire il loro ingresso nel Paese, o in cambio della fornitura obbligatoria di servizi di “protezione”; sequestrando le giovani vittime non appena queste attraversano il confine⁵²; prendendole, a volte, anche sotto il loro diretto controllo per sfruttarle sessualmente o costringere i loro familiari a casa o le *madams* che le aspettano in Italia a pagare un riscatto in cambio della loro liberazione⁵³.

A fronte di tali ingerenze, le *madams* hanno dunque perso quella capacità di controllo sulla tratta, che avevano in passato⁵⁴. Ed ecco, allora, che sono corse al riparo con una efficienza incredibile, creando nuove postazioni di controllo proprio in Libia, che vanno ad inserirsi nel tradizionale schema bilaterale della diretta cooperazione *madam* in Europa/ *madam* in Nigeria. È stata infatti inviata una terza *madam* di stanza in Libia, che funga da rappresentanza del network nel Paese di transito⁵⁵, per stringere accordi con i criminali libici e dunque risolvere i problemi connessi all'attraversamento delle vittime⁵⁶. Si è così venuta a creare una triangolazione perfetta tra *madams*, che consente di monitorare tutto il processo del traffico di esseri umani dall'inizio alla fine.

⁵¹ EASO *op. cit.*, ottobre 2015.

⁵² IOM, *op. cit.*

⁵³ Rafaela Pascoal, *Stranded: The New Trendsetters of the Nigerian Human Trafficking Criminal Networks for Sexual Purposes*, 2018.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ MYRIA, *Annual Evaluation Report on Human Trafficking*, 2019; Annemarie Heeringa (Salvation Army), *Team Leader Perspectives on Rights*, scambio di mail, 23 febbraio 2021.

⁵⁶ *Ibidem*.

Quella creata dalle *madams* è, dunque, un'organizzazione criminale in grado di difendersi anche da ingerenze esterne ed assicurarsi contro il rischio di perdere il capitale umano acquistato.

Il nuovo circuito

Dopo l'estinzione del debito, le vittime del traffico non sono sempre in grado di emanciparsi. Mentre, cioè, il pagamento del debito da parte delle vittime è necessario per riacquistare la libertà da parte degli aguzzini, non sempre è sufficiente la sua estinzione perché le vittime possano vivere una vita indipendente in Europa. Sebbene, infatti, le vittime vengano dotate dei necessari documenti di identità alla fine del ciclo di sfruttamento, spesso non avranno né la capacità né la possibilità di poter lavorare al di fuori del mercato del sesso.

C'è poi il problema del dover rientrare in Nigeria a mani vuote, soprattutto a causa delle aspettative delle famiglie e del desiderio delle vittime di aiutare i propri cari⁵⁷.

Una volta estinto il debito di ingaggio, può avvenire, quindi, e spesso avviene, che la vittima del traffico finisca per lavorare come supervisore di altre prostitute per conto della sua *madam*, e che, a volte, diventi essa stessa una trafficante. Si può così concordare con chi afferma che la tratta nigeriana non è caratterizzata soltanto da una forte leadership femminile, ma anche da una struttura organizzativa che si autoriproduce⁵⁸. La prospettiva di poter "fare carriera", mettere dei soldi da parte, tornare in patria e poter ostentare le proprie ricchezze, può essere ritenuta, in definitiva, una spinta a rispettare il patto e a restare all'interno del ciclo del traffico di esseri umani, che non a caso rientra tra i reati più *profit driven* tra quelli esistenti nel panorama criminale.

Investire le ricchezze

A fronte delle grandi ricchezze acquisite, sorge la questione degli investimenti. Le *madams* investono i profitti guadagnati con il traffico di esseri umani acquistando case, terreni, attività, per lo più a Benin City, mentre nei paesi di destinazione conducono una vita *low profile*⁵⁹. Un altro modo di investire il denaro è attraverso il sistema cosiddetto Osusu⁶⁰, che consiste nel mettere insieme ad altre *madams* una cassa comune, da cui attingere le somme necessarie per l'acquisto delle giovani ragazze da destinare alla prostituzione⁶¹.

Il sistema Osusu, conosciuto anche come Esusu, è nato in Nigeria, basandosi, appunto, su una sorta di associazione di credito a rotazione, in cui gruppi di persone si univano e versavano delle somme, dando vita ad un fondo forfettario, composto

⁵⁷ Rapporto IOM del 2006, *op. cit.*

⁵⁸ Carling, *op. cit.*

⁵⁹ Indagini delle autorità giudiziarie italiane.

⁶⁰ Indagini delle autorità giudiziarie italiane; ECPAT, *Religious, Social and Criminal Groups in Trafficking of Nigerian Girls and Women*, marzo 2019.

⁶¹ Adnkronos Sassari, *Prostituzione: operazione 'The queens Osusu'*, 23 gennaio 2007; *Vasta operazione contro lo sfruttamento della prostituzione*, <https://www.poliziadistato.it/>, 23 luglio 2008.

dai contributi fissi dei diversi partecipanti, che li potevano utilizzare nel loro insieme e a rotazione in caso di bisogno⁶². Le persone partecipavano quindi all'Osusu per ottenere assistenza, in cambio del proprio contributo. Inizialmente il capitale sociale era utilizzato per scopi domestici, come il matrimonio, l'acquisizione di terreni, la costruzione e l'acquisto di beni per una casa, il pagamento dei debiti, l'educazione dei figli, per poi passare anche a scopi più commerciali⁶³.

Il contesto della solidarietà economica è anche alla base della nascita dei "Ladies' clubs" di Benin City, associazioni tutte al femminile che si sono sviluppate e continuano a svilupparsi al fine di tutelare gli interessi economici delle associate e migliorarne i profitti. La correlazione tra "clubs femminili" e Osusu si basa sull'importanza centrale della dimensione economica del club e sul suo sistema contributivo⁶⁴. Anche le nigeriane che vivono all'estero possono parteciparvi, sia tramite *virtual banking*, sia in modo mediato da una terza persona. L'alto costo dell'affiliazione, l'importo e la frequenza dei contributi da versare caratterizzano la natura elitaria di tali clubs⁶⁵. Alcune delle vittime intervistate si sono dette a conoscenza dell'appartenenza delle proprie *madams* ad un club, aggiungendo che le loro *madams* risparmiano denaro per investirlo nel sistema bancario Osusu proprio al fine di far arrivare delle ragazze in Europa. L'appartenenza a un club sarebbe peraltro di ausilio alle *madams* per stabilire la loro superiorità gerarchica sulle vittime: mostrare alle ragazze che si è parte di un gruppo più esteso può certamente ingenerare la convinzione che in caso di trasgressione si debba rispondere non a un singolo individuo, ma a un *clan*, un'organizzazione, inducendole così, in modo più stringente, a rispettare gli impegni assunti.

È certo che le *madams* utilizzino il denaro guadagnato in Europa anche per pagare le quote associative e contributive necessarie per appartenere a clubs nigeriani, e quindi godere di tutti i benefici economici, sociali e simbolici che tale appartenenza fornisce: "La maggior parte di quelle *madam* non facevano parte di clubs quando erano in Nigeria, a causa della mancanza di denaro, poi quando sono arrivate qui si sono unite a quei clubs perché hanno ragazze che lavorano per loro"⁶⁶. Quanto al diretto coinvolgimento dei clubs femminili nigeriani nella tratta di esseri umani, non

⁶² Clifford Geertz, *The Rotating Credit Association: A 'Middle Rung' in Development*, "Economic Development and Cultural Change", X, 3, 1962, pp. 241-263 in ECPACT, *Religious, Social and Criminal Groups in Trafficking of Nigerian Girls and Women*, marzo 2019.

⁶³ Anthony Nwabughuogu, *The isusu: an institution for capital formation among the Ngwa Igbo; its origin and development to 1951*, in "Africa: Journal of the International African Institute", LIV, 4, 1984, pp. 46-58.

⁶⁴ Sara Panata, *United we (net)work: an online and offline analysis of Nigerian women's clubs*. [Research Report] IFRA-Nigeria Working Papers Series 77, 2019, pp. 1-36; *Ibidem*.

⁶⁵ ECPACT, *Religious, Social and Criminal Groups in Trafficking of Nigerian Girls and Women*, marzo 2019. Alla pagina 120: "L'importanza della dimensione finanziaria e della categoria socio-professionale a cui appartengono è confermata dal modo in cui gli intervistati descrivono la composizione del proprio club: 'Abbiamo quasi 20 soci. Persone molto ricche'. 'Abbiamo donne di mercato, abbiamo donne d'affari, abbiamo donne che prestano denaro, abbiamo stiliste di moda, abbiamo cuoche... diversi tipi di donne...".

⁶⁶ *Ibidem*.

vi sono prove certe; vi sono, però, degli studi che li correlano a questa attività illecita, poiché le *madams* che ne fanno parte sono anche i principali *sponsor* della tratta⁶⁷.

Se così è, ne deriverebbero almeno due conseguenze: nel caso il denaro sia attinto da una *madam* attraverso il sistema Osusu e venga utilizzato per acquistare delle ragazze da fare arrivare in Europa, anche tutte le altre *madams* risponderebbero a titolo di concorso nel reato di tratta, ove ne fossero consapevoli; in caso di arresto della *madam* che abbia attinto al fondo comune per acquistare ragazze da mandare in Europa, saranno le altre associate a doversi occupare del recupero del credito che la stessa vanta nei confronti delle sue vittime.

Il case study

In questo paragrafo si dà spazio al racconto in prima persona di un magistrato dell'indagine cui ha preso parte, per riproporre l'esperienza e la storia di vita di una vittima di tratta.

La ragazza è arrivata.

L'hanno accompagnata i Carabinieri del Reparto Operazioni Speciali, competenti per i casi di tratta. So già quanta fatica le costerà guardarmi negli occhi mentre le farò delle domande, probabilmente non lo farà affatto.

Con ragazze come lei non valgono le regole generali del linguaggio del corpo: se mentre ci parli evitano il tuo sguardo e tengono gli occhi bassi è perché, secondo la loro cultura, ciò equivale ad un segno di rispetto nei tuoi confronti, soprattutto se ti considerano persona di rango elevato. Me lo hanno spiegato in seguito i mediatori culturali; prima il loro atteggiamento mi lasciava sempre un po' perplessa.

Joy, come tutte le altre, ha gli occhi neri come la pece, scuri, profondi, bui; come le altre viene dallo Stato di Edo, a sud della Nigeria. Le prime volte questo particolare mi era sfuggito, ma poi, a forza di sentir ripetere Nigeria, Edo, Benin City, mi ero documentata meglio, facendomi un'idea più chiara di quei luoghi. Edo, ad esempio, non risultava tra gli stati più poveri della Nigeria, però, per quanto avevo potuto constatare parlando con le ragazze che venivano da là, le vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale vivevano tutte in contesti di estremo degrado economico e sociale. Tre mesi prima Joy si era presentata alla porta di una stazione dei Carabinieri, quella di Roma Casilino: ce l'aveva portata il solito cliente di prostitute che si affeziona, e che non poteva fare più di così, avendo famiglia. L'aveva comunque accompagnata con la macchina fino al cancello, prima di sparire. Lei aveva ancora indosso la parrucca viola e la minigonna di pelle con cui quella mattina era andata a prostituirsi per strada. I Carabinieri, dopo le prime domande cui lei aveva risposto in un italiano incerto e stentato, avevano compreso immediatamente che si trovavano di fronte a una vittima di tratta, e avevano avvisato il Reparto Operazioni Speciali. La vittima di tratta, nell'ordinamento italiano, è infatti considerata vittima in condizioni di particolare vulnerabilità e per assumere le sue dichiarazioni si debbono seguire particolari regole procedurali.

⁶⁷ *Ibidem*.

E così, nel caso di Joy, andava stilato subito un verbale di sommarie informazioni; si doveva procedere con l'audio-video ripresa delle sue dichiarazioni per documentare il suo racconto, riportare le relative domande, quali erano le sue condizioni psico-fisiche al momento della audizione; si doveva inoltre assicurare la presenza di una mediatrice culturale di lingua Edo, che conoscesse quindi il background di appartenenza della ragazza e si doveva assicurare altresì la presenza di una psicologa per il necessario sostegno alla vittima durante l'audizione. Tutto ciò per evitare il fenomeno della già citata vittimizzazione secondaria: se sbagli nel porre le domande, perché non sai come vanno poste, se non rispetti i "tempi" delle vittime e soprattutto il pudore che accompagna certi racconti, se, soprattutto per le vittime di tratta, dai loro l'impressione che non vengano credute, tanto a volte sono incredibili i loro racconti, rischi di ferirle di nuovo, di reiterare il trauma che hanno vissuto, perpetrando una nuova violenza ai loro danni.

Dal verbale stilato dal Reparto Operazioni Speciali emergeva come, allorché Joy si era recata alla stazione dei Carabinieri, era la seconda volta che entrava in contatto con le forze dell'ordine – anzi, la terza, se si voleva contare anche quella in cui l'avevano fermata per strada e accompagnata in un Centro di Accoglienza perché non aveva i documenti e non aveva saputo giustificare la sua presenza in Italia. La prima volta, appena sbarcata al porto di Augusta, in Sicilia, la Polizia le aveva consegnato dei fogli tradotti in inglese e anche nella sua lingua, che contenevano spiegazioni sul traffico di esseri umani dal Niger all'Italia e sull'importanza della collaborazione delle vittime per smantellarlo: lei aveva compreso chiaramente tutto, ma, all'epoca, era ancora convinta che la sua *madam* fosse una benefattrice, così era andata dritta per la sua strada. Solo in seguito aveva capito con chi aveva realmente a che fare e, grazie a quel cliente che le aveva consigliato di scappare da quella gente, aveva deciso di andare a bussare alla porta dei Carabinieri. Il verbale si andava man mano arricchendo di ulteriori particolari.

Tutto era iniziato a Benin City: Joy aiutava la madre a vendere frutta secca al mercato di Ikpoba; più volte era andata a comprare al loro banco una bella signora, dai capelli lunghi, lisci, color cioccolato, sempre in abiti eleganti. Un giorno si era intrattenuta a parlare con la madre più a lungo, l'aveva chiamata leggermente in disparte. Joy sapeva che signore come quella andavano in cerca di belle ragazze da mandare in Europa a lavorare. Sua madre le aveva poi detto che la signora le avrebbe scattato qualche foto col cellulare. E Joy l'aveva lasciata fare, e, già che c'era, si era messa in posa per apparire più bella. Dopo qualche giorno, la signora era andata nella loro casa a parlare con i suoi genitori.

Quando se ne era andata, i suoi le avevano detto che quella donna voleva aiutarla ad andare in Europa e che da lì avrebbe potuto mandare "un mucchio di soldi" in Nigeria, aiutando tutta la famiglia, composta da quattro fratelli più piccoli e la nonna materna. Nessuno aveva fatto cenno a cosa sarebbe andata a fare, anche se lei lo sapeva benissimo: la sua amica Anita, che era fissata con i *social*, ogni tanto le mostrava ragazze di Edo che si erano trasferite in Europa e che non sembrava se la passassero male, anzi, sicuramente stavano meglio di loro; da quel giorno l'avevano riempita di lusinghe, le dicevano che era la più brava della famiglia, la più capace e che grazie a lei la loro vita sarebbe cambiata.

Era stata poi la donna, quando ci aveva parlato da sola, a spiegarle chiaramente cosa sarebbe andata a fare. Le aveva detto che sarebbe andata a casa di sua sorella Dorothy, la persona che avrebbe anticipato i soldi per il suo viaggio in Europa, e avrebbe vissuto insieme ad altre ragazze che facevano lo stesso lavoro, e cioè andare a letto con degli uomini in Italia, ma che proprio grazie a quel lavoro avrebbe ripagato velocemente le somme anticipate dalla sua *madam*. Le aveva spiegato che si trattava di 50.000 euro che Dorothy, la “benefattrice”, avrebbe messo di tasca sua e che Joy avrebbe ovviamente dovuto restituirle; in seguito avrebbe iniziato a guadagnare in proprio e avrebbe potuto mandare i soldi a casa per aiutare la famiglia. Con un po’ di impegno, sarebbe infine tornata in Nigeria ricca e si sarebbe potuta togliere qualsiasi voglia le venisse, avrebbe potuto comprare una bella casa a Benin City, nel quartiere più ricco, l’avrebbe arredata con mobili di pregio, si sarebbe potuta permettere abiti firmati e gioielli, sarebbe entrata a far parte di qualche circolo femminile, frequentato da tanta bella gente.

Alla domanda della mediatrice culturale, Joy aveva risposto di non avere avuto all’epoca del reclutamento una chiara comprensione di quanto valessero 50.000 euro, ma soprattutto di quanto tempo ci sarebbe voluto per restituire quell’importo. Nei giorni successivi Joy era stata accompagnata dalla *madam* nigeriana a conoscere il *native doctor*. Le avevano spiegato tutto e si erano dati appuntamento al tempio, a distanza di pochi giorni. Per l’occasione Joy aveva ricevuto dalla signora, il cui nome era Mercy, un abito bianco che avrebbe dovuto indossare per l’occasione. Lo sciamano l’aveva condotta vicino all’altare, aveva suonato delle campane e, dopo avere immerso le mani in una pentola di terracotta piena di acqua, aveva recitato delle formule magiche affinché gli Oyinbo men, e cioè gli uomini bianchi, potessero trovare la ragazza irresistibile e darle tutto ciò che lei avesse chiesto. Joy aveva dovuto portare ciuffi di peli delle sue ascelle e del suo pube, ritagli delle sue unghie e del sangue secco, che si era procurata tagliandosi il pollice con una lama e fasciandosi il dito con della carta. Il *native doctor* aveva raccolto tutto quel materiale in una piccola scatola di cartone insieme a delle conchigliette che, le aveva detto, sarebbero servite a comunicare con gli spiriti invisibili se lei si fosse azzardata a rompere il patto e poi ci aveva scritto sopra: “manifestazione concreta dell’impegno di Joy.” Le aveva spiegato che avrebbe restituito quel pacchetto solo una volta che lei avesse onorato il suo “debito di ingaggio”; a quel punto avrebbe potuto mandare la sua famiglia a ritirarlo. In caso contrario, il pacchetto sarebbe stato “attivato,” cioè bruciato insieme al suo contenuto, fatto che avrebbe scatenato gli spiriti maligni degli avi contro di lei. Era stata poi invitata a mangiare il cuore di un gallo che il sacerdote le aveva messo in mano dopo averlo prelevato da una scatola di cartone insanguinata. Soltanto l’idea le aveva fatto venire un conato di vomito, ma l’uomo le aveva consegnato un bicchiere contenente una miscela di alcool per aiutarla ad ingoiarlo. Era infine arrivato il momento del giuramento solenne, l’*oath of allegiance*, con il quale Joy si impegnavo ad essere fedele alla sua *madam*, a proteggerla dalle persone cattive che facevano parte delle forze di polizia, a ripagare tutto il denaro che sarebbe stato necessario per il suo trasporto in Europa. Si era dovuta inginocchiare, baciare la terra del tempio e pronunciare quella frase, piegata sulle ginocchia: “Faccio questo voto” – era stata la formula – “e se non manterrò la mia promessa diventerò pazza,

morirò e gli spiriti degli avi si impossesseranno della mia anima”. Le avevano fatto bere altro liquido, in modo che quella promessa venisse assorbita dal suo corpo.

Joy era partita dopo una settimana, la *madam* nigeriana le aveva spiegato che l'avrebbe accompagnata un uomo, un *trolley man*, ma solo per una parte del tragitto, poi ne sarebbe subentrato un altro. Avevano preso un autobus di linea diretto ad Abuja e avevano proseguito verso Kano. Là erano saliti su un pulmino, insieme ad altre persone, e avevano raggiunto il confine con il Niger. Erano stati fermati alla frontiera e le guardie li avevano trattenuti fino a che non avevano raccolto tutto il denaro ritenuto sufficiente per farli passare. Il suo accompagnatore aveva consegnato la sua parte di mazzetta ad uno di quegli uomini e si era assicurato il “nullaosta”. La tappa successiva era stata Agadez, dove avevano sostato due giorni all'interno di una casa di lamiera: avevano dormito sopra giacigli di fortuna e avevano avuto solo un panino insieme ad una bottiglietta di acqua e poi erano ripartiti in direzione di Sabah, a sud della Libia.

Era là che il primo *trolley man* era stato sostituito dal secondo: Joy e l'uomo avevano proceduto a piccole tappe, viaggiando dentro la cabina di un camion insieme ad altri sei passeggeri, fino ad arrivare a Bani Walid, dove si erano fermati per un periodo più lungo. Una notte c'era stata un'incursione, i migranti che erano con loro in quel ghetto, terrorizzati, parlavano di milizie, tribù, gruppi armati che li avrebbero rapiti per chiedere un riscatto alle loro famiglie oppure per ucciderli e prelevare i loro organi. Era già successo a tante persone, in Libia era risaputo che potesse succedere. Due uomini con una specie di divisa militare l'avevano afferrata per le braccia e lei era così terrorizzata da non essere riuscita neanche a chiedere aiuto, ci aveva provato, ma non le era uscita la voce. A un certo punto era intervenuto il *trolley man* e l'avevano liberata. Quell'uomo le aveva spiegato che aveva dovuto pagare una somma supplementare di tasca sua, che la *madam* doveva ripagarlo e il debito di Joyce sarebbe conseguentemente aumentato.

Joy aveva capito che il nuovo *trolley man* era ben integrato in quel Paese, anche se era nigeriano: mostrava, infatti, una certa dimestichezza nel parlare con quegli uomini in divisa. Erano poi arrivati a Zawiyia, dove Joy era stata consegnata ad un terzo uomo, stavolta un libico, che l'aveva portata in macchina nella sua fattoria di polli, dove ospitava altre tre ragazze. Il libico le aveva spiegato subito che avrebbe dovuto fare sesso con lui e con quelli che stavano di guardia alla fattoria in cambio dell'ospitalità, così come facevano le altre ragazze. Joy, a quel punto, si era ribellata, aveva alzato la voce e aveva detto che nessuno l'aveva informata in ordine a quella cosa, le avevano detto che la *madam* avrebbe pensato a tutto, compresa l'ospitalità durante il viaggio e che voleva parlare immediatamente con Dorothy per raccontarle tutto. L'uomo le aveva dato uno schiaffo in faccia così violento che Joy era caduta a terra, poi le aveva sferrato un calcio in pancia.

Nei giorni successivi era iniziato il suo inferno.

Aveva dovuto sottostare alle voglie del padrone di casa e dei suoi sodali, tre uomini che entravano sempre con le armi ben in vista, aveva dovuto fare sesso con un solo uomo o con tutti e quattro insieme, da sola e insieme alle altre.

L'inferno libico era durato un mese.

Joy aveva sentito più volte l'uomo parlare al telefono con Dorothy, rassicurandola ogni volta che presto avrebbe imbarcato tutte e quattro le ragazze. Quando l'uomo

le consentiva di parlare con la donna, Joy piangeva senza sosta e la *madam* le diceva di stare tranquilla, presto sarebbe arrivata in Europa da lei.

Alla terza settimana, aveva capito che Dorothy era furiosa, perché la partenza veniva rinviata in continuazione: il libico, il cui nome era Osama, dava la colpa alle condizioni del mare, poi ai controlli delle milizie sulla costa, infine alla presenza della guardia costiera in mare. Osama diceva che non si poteva rischiare, perché se le ragazze fossero state scoperte, sarebbero entrate in un centro di detenzione libico da dove prima o poi le avrebbero “misteriosamente” fatte scomparire, oppure, nella migliore delle ipotesi, le avrebbero rimpatriate dopo averle condannate ai lavori forzati. Quando le ragazze, durante le violenze, si disperavano, gli uomini della fattoria le deridevano, dicendo che, anzi, le *madams* avrebbero dovuto aumentare loro la paga, perché non si limitavano a fornire alloggio ma insegnavano loro anche a “scopare”. Finalmente, una notte, Osama le aveva accompagnate in città, dopo avere spiegato loro come sarebbe avvenuto il viaggio in mare. Le aveva rifornite di un giubbotto di salvataggio e una bottiglia di acqua. Il *lapapapa*, così Joy aveva chiamato il gommone, era stato tratto in salvo da una nave di grandi dimensioni che li aveva accompagnati fino al porto di Augusta.

Una volta giunta in Italia, Joy aveva seguito le indicazioni che le erano state fornite dal primo *trolley man* ed aveva contattato il numero che le aveva scritto l'uomo su un foglietto. Il *boga* – e cioè la persona incaricata del trasporto finale delle vittime, secondo lo schema tipico della tratta – era andato a prenderla fuori dal centro di accoglienza in cui l'avevano collocata, dopo averla separata dalle altre ragazze che avevano viaggiato insieme a lei, e l'aveva accompagnata a casa di Dorothy, un palazzone di sette piani, zona Casilina, la stessa dove stava anche la stazione dei Carabinieri cui si era rivolta Joy.

Quando era arrivata nell'appartamento, aveva provato un sollievo immediato: si trattava di una casa grande, anche se buia, dove vivevano altre quattro ragazze, Dorothy, la *madam* e Kingsley, il suo fidanzato. Le *girls* condividevano la stessa stanza, la *madam* preparava ogni giorno cibo africano per tutte. C'era anche la stanza dell'altare, ma in quella poteva entrare solo Dorothy.

La donna, che si faceva chiamare *mom*, a volte le portava con lei nella zona di piazza Vittorio per comprare nuovi abiti e parrucche. Appena Joy si era presentata, una delle nuove ragazze le aveva mostrato come adescare i clienti per strada, le mosse da fare, i balli, le poche cose da dire in italiano. A quel tempo Joy provava ancora un profondo senso di gratitudine per quella donna che l'aveva tirata fuori dalla sua misera condizione. E così avrebbe fatto di tutto per dimostrarle la sua riconoscenza, anche fare sesso con quei “maiali schifosi,” tanto, quanto sarebbe potuto durare? E invece quella cosa non finiva più e Joyce, che aveva iniziato a prostituirsi dopo soli quattro giorni dal suo arrivo in Italia, già pochi mesi dopo si sentiva sfinita, non ce la faceva più a fare quella vita: 12 ore al giorno a vendere il proprio corpo sulla Pontina, uomini che la trattavano come un oggetto, la prendevano e la prendevano ancora, spesso con estrema brutalità, e capitava pure che facessero storie per pagare, mentre Dorothy si faceva sempre più avida. Da una parte faceva mangiare bene le ragazze – *yam* e *plantain* non mancavano mai sulla loro tavola – tranne quando tornavano a mani vuote, perché magari c'era stato un controllo di Polizia ed erano dovute scappare dai luoghi della prostituzione; le trattava con

confidenza, “fatti i capelli così”, “ti ho comprato la tinta di questo colore perché a te dona di più il biondo,” “quanto sei bella amore mio”; quando però si trattava di soldi, Dorothy era capace di trasformarsi in una vera e propria belva.

La *madam* era poi estremamente abile nell’alternare ira e pianto: “Ti ho fatto venire in Europa per darti un futuro, cosa credi? E tu perché mi tratti così? Sai quanto ho dovuto spendere per farti arrivare qui? Mi aspettavo almeno un po’ di rispetto, era meglio se ti lasciavo nella tua baraccopoli...”. E giù a piangere finte lacrime con gli occhi asciutti... Per non parlare dei conti che faceva e che facevano aumentare il debito inizialmente contratto dalle ragazze in modo esponenziale: ci metteva dentro di tutto, dai preservativi all’abbigliamento per andare in strada, alla carta igienica, oltre, ovviamente, alle bollette per i consumi di acqua e gas.

Inoltre, le ragazze dovevano lavorare anche se si sentivano male, perché la *mom*, alla prima resistenza, diceva subito che avrebbe chiamato il *priest man* per chiedergli di attivare i pacchetti. Quando una di loro guadagnava meno rispetto alle “tabelle di marcia” imposte dalla *madam*, Dorothy le inveiva contro, urlando che avrebbe fatto meglio a lasciarla marcire dentro ai ghetti della Libia, che sarebbe stato meglio se avesse preso qualcun’altra al posto suo, invece di una incapace assoluta, “tanto sai a Benin City quante ne troverei che vogliono venire in Europa per diventare ricche”. Diceva proprio così: diventare ricche... Era invece lei ad arricchirsi giorno dopo giorno sulla loro pelle. Joy si era resa conto che dopo 4 mesi di lavoro a ciclo continuo, in cui aveva a malapena il tempo di riposare, aveva restituito più o meno 5.000 euro, a fronte dei 50.000 che le erano stati richiesti per riscattare la sua libertà.

Una volta Pat, una delle ragazze, aveva scoperto di essere rimasta incinta, o meglio era stata la *madam* a farlo perché monitorava i cicli mestruali di tutte, e al primo segnale che qualcosa non andava le obbligava a sottoporsi a un test di gravidanza di fronte a lei: quando il test aveva dato il risultato positivo, Dorothy l’aveva ammazzata di botte. Le aveva urlato contro come una pazza, perché il suo debito era ancora troppo alto, poi l’aveva mandata ad abortire fuori, facendole pagare 1.000 euro di “intervento”, oltre a 500 euro di multa per il “mal comportamento” e 500 euro per il servizio reso da Kingsley, che l’avrebbe accompagnata a Castelvoturno, così la prossima volta Pat sarebbe stata più attenta. Oltre al suo fidanzato Kingsley, che era anche incaricato di accompagnare le ragazze sulla strada, Dorothy aveva altri due uomini al proprio servizio, Festus e Obinna, che passavano a controllare le ragazze durante il giorno per vedere se e con quanti clienti andassero.

Joy aveva iniziato a pensare a come scappare, a come trovare una via di uscita da quella situazione, ma non riusciva a vedere alcuna luce in fondo al tunnel in cui si trovava. La soluzione era stata la Polizia, che l’aveva fermata, portata in Commissariato per il fotosegnalamento e infine accompagnata al Centro per l’immigrazione. Là le avevano detto che, una volta compiute le formalità di legge, sarebbe stata rimpatriata. Era riuscita a contattare suo padre e lui l’aveva implorata di tornare a casa di Dorothy, perché si erano presentati a casa loro dei brutti ceffi mandati da Mercy, la sorella di Dorothy, e li avevano minacciati che gliela avrebbero fatta pagare se non avessero convinto la figlia a “finire il lavoro”. Il giorno dopo avevano trovato il banco del mercato su cui esponevano la frutta completamente distrutto. La madre aveva avuto un malore ed era stava ricoverata in ospedale.

E allora Joy era tornata sui suoi passi, tanto se non lo faceva l'avrebbero trovata comunque, costringendo il padre a rivelare dove fosse. Quando, appena tornata, aveva detto alla *madam* che lei comunque non si sarebbe più prostituita, quella, per tutta risposta, l'aveva rinchiusa per tre giorni nella stanza dell'altare senza neanche darle da mangiare. Per fare i suoi bisogni le aveva passato una 'padella'. Dorothy le diceva che quello era il suo ultimo avvertimento, se fosse fuggita di nuovo avrebbe parlato col sacerdote: si metteva appositamente fuori la porta della stanza in cui era rinchiusa Joy e parlava a voce alta per farsi sentire, mentre, al telefono, chiedeva al *juju priest* di tenersi pronto per azionare il pacchetto.

Una notte aveva sognato che gli stregoni volanti erano venuti a prenderla, l'avevano sollevata dalla terra e poi scagliata al suolo con violenza. Durante la notte ripensava anche a quella canzone che aveva intonato il sacerdote quando Joy aveva prestato il giuramento: "*Owan nor ga toe ageo oo odekun gbe*" – "chi mentirà nel tempio scatenerà le ire della divinità del tempio e morirà" – e aveva iniziato a sentire male alla testa. Stava per ammalarsi? Stava per diventare pazza? Dopo il sequestro, Joy era tornata a prostituirsi come un automa, come un essere privo di vita, volontà, umanità. Pensava di non avere più alcuna alternativa. Poi, un giorno, era arrivato quell'uomo buono che l'aveva convinta ad andare da loro.

Dopo avere assunto le dichiarazioni di Joy in forma protetta, i Carabinieri del Reparto Speciale avevano collocato la ragazza in una casa rifugio, affidandola alle cure di sanitari, assistenti sociali e psicologi. Intanto, proprio sulla base di quelle dichiarazioni, avevano svolto dei servizi di appostamento e controllo nei pressi dell'appartamento della *madam* e avevano seguito Kingsley e gli altri due quando portavano le altre ragazze al lavoro e poi passavano a controllarle. Sulla base dei primi riscontri acquisiti rispetto a quanto dichiarato da Joy, erano state attivate le prime intercettazioni telefoniche sulle utenze in uso a Dorothy e Kingsley. Dalle intercettazioni era emerso che Dorothy parlava spesso con Mercy, sua sorella, la *madam* che stava in Nigeria, e si lamentava in continuazione di una delle ragazze, Mirabel, perché in due mesi aveva guadagnato solo 700 euro, e le botte che le avevano dato lei e Kingsley non erano servite a nulla, così aveva deciso di venderla a una *madam* che stava a Castelvoturno, per recuperare almeno le spese del viaggio.

Dorothy faceva il paragone con altre ragazze che aveva gestito e che in nove mesi le avevano fatto guadagnare fino a 70 mila euro. Altro che queste sfaticate che aveva adesso! Mercy la rimproverava dicendole che non sapeva farsi rispettare, doveva rivolgersi più spesso ai *priest men*, perché, altrimenti, per quale motivo avrebbero dovuto averli sul loro libro paga? Dorothy le chiedeva di trovare altre ragazze di Benin City e di fotografarle, stando attenta ad evitare quelle troppo scure, troppo basse, senza seno, perché agli italiani non sarebbero piaciute quelle troppo africane.

La *madam* parlava spesso anche con un uomo, il quale si lamentava in continuazione dei soldi che aveva ricevuto ultimamente per il trasporto delle ragazze, perché diceva che oramai in Libia toccava pagare tutti, milizie, tribù, guardia di frontiera, così che i naira pattuiti con Mercy per il servizio prestato non bastavano più neanche per affrontare la metà del tragitto. Dalle telefonate era emerso che l'uomo aveva in quel periodo delle ragazze in transito insieme lui: durante una conversazione aveva detto a Dorothy che una di loro era stata fermata e portata a

Bani Walid, ma che lui avrebbe risolto presto la faccenda tramite un miliziano con cui aveva già fatto affari in precedenza.

La donna parlava anche con un'altra ragazza che si trovava in Libia e, proprio come era successo a Joy, questa la implorava di farla partire, di porre fine all'inferno in cui si trovava nelle mani degli uomini che le facevano la guardia. Dorothy parlava anche con Osama, lo sollecitava a far partire la ragazza, anche se gli diceva che doveva farla partire solo dopo essersi accertato che in base alle condizioni del tempo la ragazza sarebbe giunta in Sicilia in totale sicurezza, perché non voleva rischiare di perdere la sua "merce" in mare. La cosa che mi aveva colpito di più dalla lettura delle trascrizioni di quelle intercettazioni era stato apprendere che se da una parte Dorothy rassicurava la ragazza promettendole che avrebbe parlato con il *connection man* intimandogli di non toccarla – perché era pur sempre una sua proprietà – facendola stare più tranquilla, d'altra parte era proprio lei ad incitare il *connection man* a dare una lezione alla ragazza, una "svegliata," per prepararla ad affrontare ciò che l'avrebbe aspettata in Italia.

Quella donna stava quasi tutta la giornata al telefono e le sue conversazioni passavano dalle richieste di "attivare il pacchetto" di Joy, fatta al *priest man* di riferimento, perché quella disgraziata si era allontanata un'altra volta, alle direttive ai *connection men* che stavano a Zawya, in Libia, ad ordini di acquisto di terreni ad Edo e di trasferimento di denaro in Nigeria tramite uno sportello ad hoc, gestito da dei connazionali, che, si sarebbe poi scoperto, usavano nomi falsi per mittenti e destinatari, facendo ricorso a quelli di turisti che avevano inviato o ricevuto denaro regolarmente, proprio tramite quello sportello, durante la loro permanenza in Italia.

Spesso Dorothy dettava dei codici a qualcuno e si capiva che stava utilizzando un sistema di trasferimento del denaro *underground*, che non lasciava traccia e consentiva a chi riceveva il codice di prelevare del denaro direttamente in Nigeria, al più tardi nelle successive 24 ore. Era verosimile che il beneficiario finale del trasferimento fosse Mercy, sua sorella, anche se Dorothy, quando dettava i codici, parlava sempre con un uomo che avrebbe anticipato il denaro: la donna avrebbe poi pareggiato gli anticipi fatti, con successive operazioni di compensazione, tramite l'invio di denaro *cash* attraverso dei corrieri. Dalle intercettazioni attivate sulle utenze delle persone indagate era risultato che la *madam* avesse movimentato una quantità di denaro davvero impressionante.

Il delitto di tratta è, come detto, considerato tra i maggiori *profit-driven crimes* nell'ampio panorama del crimine transnazionale, cui consegue la necessità che le organizzazioni criminali dedite a tale delitto creino continuamente sistemi di movimentazione di capitali, attraverso diverse operazioni di *money laundering*, sempre più all'avanguardia, in grado di aggirare i controlli delle autorità preposte. In una delle conversazioni, Dorothy si lamentava poi con una donna che ai suoi tempi era tutto diverso, ci si prostituiva a testa bassa, senza tante "impennate", ben coscienti che prima o poi "si sarebbe messo a frutto il soldo".

La *madam* era censita nella banca dati delle forze di polizia: risultava che fosse arrivata in Italia nel 1995, ma come e per conto di chi si fosse prostituita non era emerso. Dorothy era stata anche pedinata e si era scoperto che si recava spesso in un negozio di abiti africani nel quartiere Esquilino, ove restava per ore all'interno di un retrobottega: una notte i Carabinieri erano entrati all'interno di quel locale per

installare delle microspie, sospettando che potesse in qualche modo essere logisticamente collegato alle attività di tratta. In realtà era emerso che quel retrobottega veniva usato come una sorta di circolo di nigeriane arricchite – non era emerso se fossero tutte *madams* – dato che in base ai loro discorsi sembravano passarsela tutte bene: parlavano di una parrucchiera nigeriana che faceva miracoli con i loro capelli crespi, di abiti firmati che si sarebbero portate ad Edo, ma anche della situazione libica, di case, macchine o negozi che possedevano in Nigeria, e di quanto stava rendendo Osusu in quel momento.

Quantomeno per Dorothy e i suoi sodali, però, i tempi sembravano maturi per una richiesta di custodia in carcere. L'attività investigativa risultava avere documentato l'intero ciclo del delitto di tratta di giovani donne nigeriane da immettere nel mercato del sesso italiano, ed in particolare:

- la richiesta, da parte della *madam* di stanza in Italia alla *madam* di stanza in Nigeria, di giovani connazionali da inviare in Italia per essere sfruttate sessualmente come prostitute;
- la selezione, nei poveri villaggi circostanti Benin City, delle ragazze da inviare in Italia, effettuata sulla base di specifici requisiti fisici che sarebbero stati apprezzati dai clienti italiani;
- l'ingaggio tramite la pattuizione di un debito, nel senso che il denaro necessario al trasporto delle ragazze fino al Paese di destinazione, nel caso di specie l'Italia, sarebbe stato anticipato dalla *madam* che stava in Italia per poi essere restituito, con grandi interessi, attraverso l'esercizio della prostituzione da parte delle vittime;
- l'assoggettamento psicologico delle vittime, realizzato sottoponendo le giovani donne ai giuramenti *voodoo* effettuati da santoni locali, volti a evitare ribellioni, fughe, delazioni alle forze dell'ordine e dunque la dispersione del capitale investito dalla *madam*;
- l'isolamento delle ragazze una volta giunte in Italia – prive di documenti, senza alcuna conoscenza della lingua, senza alcuna interazione sociale esterna – al fine di tenerle avvinte nel giogo della *madam* ed evitare che la denunciassero e mettessero in pericolo tutta l'organizzazione;
- le continue minacce di fare ricorso ai riti *voodoo* e all'uso di violenza fisica nei confronti delle famiglie di origine delle ragazze, che, pure, le riducevano in condizione di totale dipendenza psicologica dalla donna;
- la privazione di qualsiasi risorsa economica per tutto il primo periodo del ciclo dello sfruttamento sessuale, per impedire che le ragazze risparmiassero un po' di denaro da mandare alle loro famiglie, in quanto la *madam* doveva recuperare nel più breve tempo possibile quanto dovuto, mentre le giovani, in assenza di qualsivoglia mezzo di sostentamento autonomo, sarebbero rimaste a lei asservite in tutto e per tutto.

In occasione dell'esecuzione della misura cautelare, era stata peraltro effettuata una accurata attività di perquisizione nell'appartamento di Dorothy, così come nelle case e nelle macchine dei suoi complici.

Erano stati così rinvenuti importanti tasselli investigativi per individuare anche i correi accusati che si trovavano in Libia. La Libia aveva dato seguito alla richiesta

di assistenza giudiziaria volta ad individuare ed identificare gli intestatari delle utenze telefoniche e i magistrati libici avevano anche acconsentito a far svolgere una perquisizione domiciliare nella fattoria vicino Zawya dove operava, secondo Joy, quello che risultava essere il *connection man*: ci avevano trovato e avevano rimesso in libertà sei donne ridotte in schiavitù. Inoltre avevano arrestato quattro uomini cui avevano contestato diversi reati.

E intanto cosa ne era stato di Joy?

Dalla relazione fatta dalle operatrici risultava che, da quando l'avevano collocata nella struttura protetta, la ragazza non riusciva a dormire, temeva di morire a causa del *voodoo* e qualche volta, durante i colloqui, aveva addirittura manifestato l'intenzione di tornare dalla "sua signora." Aveva sempre lo stomaco gonfio e aveva iniziato a perdere i capelli. Disturbo post-traumatico da stress con somatizzazione, avevano scritto gli specialisti. I disturbi fisici in genere iniziavano proprio quando la vittima prendeva piena coscienza di avere rotto un patto sigillato da un giuramento: nei vari rapporti redatti dalle operatrici di altri centri antiviolenza mi era anche capitato di leggere che una vittima di tratta a un certo punto, autoconvintasi di essere diventata pazza, si era scagliata più volte, con tutta la violenza di cui era capace, contro i muri della residenza.

E adesso Joy è qui, davanti a me, negli uffici della Procura della Repubblica.

L'operatrice che l'ha accompagnata insieme alla mediatrice culturale le ha spiegato che di lì a poco dovrà ripetere tutte le dichiarazioni che ha già rilasciatoo davanti a un giudice, nelle forme dell'incidente probatorio, una sorta di "messa in sicurezza" della prova, e poi nessuno le avrebbe mai più chiesto di ripetere il suo racconto. E finalmente avrebbe potuto cancellare per sempre il ricordo di tutto quello che aveva passato: il viaggio, l'inferno della Libia, i maltrattamenti e le violenze subite da quella donna, la strada, il freddo, la paura che i clienti le facessero del male: un colpo di spugna rispetto a tutta quella sofferenza e finalmente un nuovo inizio.

Mentre saliamo le scale per andare in udienza, Joy si gira, mi guarda dritta negli occhi stavolta e mi chiede in un italiano ancora stentato: "E che succede se bruciano il mio pacchetto?" Io sono preparata, so che non potrò risponderle con un argomento razionale, che non dovrò opporre miscredenza a credenza. La perderemmo.

E invece quello che faremo è tentare di infonderle fiducia.

Allora le ricordo che la *madam* è stata arrestata e che dal carcere non potrà più parlare con nessuno. E che certamente resterà in carcere per un bel po'. Gli occhi scuri di Joy cominciano a riprendere un po' di luce. Spero, così, fortemente, che quella relazione abusante si stia avviando ad esaurimento: una relazione di dipendenza che spesso, anche nei rapporti di coppia, caratterizza il legame che si instaura tra vittima e carnefice, secondo un cliché fatto di falso amore, falso affetto, falso interesse, lusinghe, promesse, blandizie, e, subito dopo, screditamenti, insulti, offese, minacce, vituperi, ricatti morali e riduzione in stato di dipendenza psicologica. La mediatrice culturale mi dice poi che Joy, mentre erano in macchina per venire in Procura, le aveva detto: "Ce ne stanno tante altre, voi non lo sapete ma sono un gruppo, stanno in tutte le parti dell'Italia, ho paura, paura che mi trovino, paura che mi rapiscano, mi portino da qualche altra parte fino a che non restituisco tutto quello che manca".

Poi si era chiusa in un mutismo assoluto, tenendo ostentatamente la testa rivolta verso il finestrino. Ho detto alla mediatrice di rassicurarla, di ripeterle quello che certamente le avranno già detto i Carabinieri, e cioè che scegliendo di collaborare con l’Autorità Giudiziaria avrà diritto a tutta una serie di benefici, come, ad esempio, uno speciale permesso di soggiorno e la messa in protezione. Non le sto a spiegare tutto il resto, perché quello verrà dopo. La faremo affiancare da un tutor, una anziana donna nigeriana che fa anche parte di una comunità pentecostale in cui sono state inserite tante altre ragazze che hanno avuto la sua stessa esperienza; le faremo frequentare un corso professionale attivato dal centro antiviolenza che l’ha presa in carico. Tutto il percorso di rieducazione cui Joy verrà sottoposta avrà come scopo quello di farle prendere coscienza, per la prima volta nella sua vita, di quali siano le sue reali capacità, il suo valore, le sue attitudini.

Ma tutto dipenderà anche da lei.

Può darsi che un giorno scapperà dalla casa rifugio che le ha dato accoglienza e tornerà sulla strada, purtroppo lo hanno fatto in tante, o che, in alternativa, diventi invece “una di noi:” magari studierà lei stessa da mediatrice culturale e ci darà una mano in Procura per tirare fuori altre ragazze dalla rete dei trafficanti. Prima di entrare in aula mi accompagna il pensiero di quella parola che lessi per la prima volta in un libro di Oriana Fallaci, e che nell’uso quotidiano che ne fa il mondo arabo indica speranza, ma, ancor più che speranza, una sorta di fatalità: “Inshalla, Inshalla davvero, Joy...”

Conclusioni

Il case study sopra riportato è un esempio di come in concreto si svolga il traffico di esseri umani in Italia, di quale sia l’esatto ruolo delle *madams* al giorno d’oggi, i mezzi e le modalità usati dalle stesse per gestire il network, attraverso una vera e propria organizzazione criminale di cui sono le cape indiscusse. Donne in posizione di comando e che sanno meglio di chiunque altro come gestire la rete criminale a loro disposizione, perché a loro volta ne sono state vittime, venendo a conoscenza di tutti gli ingranaggi che muovono il traffico.

Lo schema della organizzazione criminale da loro diretta è molto articolato e si basa, da ultimo, su una triangolazione perfetta, composta da due centri di comando e una postazione che potremmo definire di controllo. Il primo centro di comando fa capo alla *madam* che si trova ad Edo, gira per i mercati e le strade dei sobborghi di Benin City in cerca di ragazze, adesca famiglie povere in modo tale che siano proprio queste a spingere le figlie, in genere le primogenite, a recarsi all’estero per aiutare i propri familiari con il loro lavoro, immette nel traffico quella “merce umana” che possa corrispondere ai gusti degli uomini occidentali. Sempre la *madam* locale tiene i contatti con i *priest men* per le celebrazioni e il confezionamento dei pacchetti, recluta i *trolley men* che accompagneranno le ragazze durante il viaggio e si alterneranno tra loro, coordina il lavoro dei delinquenti locali nel caso siano necessarie rappresaglie sulle famiglie delle ragazze, riceve e investe il denaro che arriva a Benin tramite canali *underground*. Questa *madam* ha al proprio servizio soltanto uomini, in quello che rappresenta lo *starting point* del circuito criminale. Una seconda *madam* si trova in Libia, da quando, data l’instabile situazione politica

in cui versa il Paese, milizie, tribù, gruppi armati e delinquenti locali hanno iniziato a chiedere denaro per consentire l'ingresso e il transito delle vittime di tratta e sono iniziati anche i primi sequestri di persona a scopo di estorsione delle donne. La stessa, attraverso dei mediatori, entra di volta in volta in contatto con i locali per trattare, allorché vengano richieste somme di denaro ai *trolley men* che accompagnano le ragazze, a titolo di "pizzo," perché il passaggio attraverso la Libia, e quindi il traffico, proceda indisturbato. E poiché è stata dislocata *on the ground*, con funzioni di collegamento tra la *madam* di Edo e la *madam* in Europa, ha probabilmente anche il potere di controllare i *connection men*, che finora hanno fatto il buono e il cattivo tempo: con le ragazze da loro alloggiate in attesa dell'imbarco e ancor più con le *madams* che le aspettavano nei paesi di destinazione e pagavano ragguardevoli somme per tenerle in sicurezza nelle *connection houses*, mentre loro accampavano la scusa del maltempo e dei controlli in mare per tenerle alla loro mercé ed abusarne a proprio piacimento quanto più a lungo possibile.

La *madam* di stanza nel paese di destinazione, infine, riceve e gestisce le ragazze, le immette nel circuito della prostituzione e ne sfrutta i proventi. Al suo servizio, come dimostrano le investigazioni delle autorità giudiziarie italiane, vi sono esclusivamente uomini, dai *trolley men*, ai *boga*, ai complici che accompagnano e sorvegliano le ragazze che si prostituiscono, le portano eventualmente ad abortire, le vanno a cercare quando scappano, a tutti coloro che facilitano, spesso attraverso i cosiddetti *african shops*, le transazioni del denaro guadagnato con il traffico illecito dall'Europa alla Nigeria. La forza di tali figure femminili sta nella loro perfetta conoscenza dei meccanismi del traffico di esseri umani, avendo sperimentato in prima persona, nella veste di vittime, la catena dello sfruttamento. E così sono perfettamente consapevoli della spinta rappresentata dal cosiddetto fattore di successo rispetto alla nuova generazione di ragazze di Edo, soprattutto attraverso i *social*; sanno, perché ci credono loro stesse, quale deterrenza eserciterà rispetto ad una futura ed eventuale inottemperanza delle vittime la prestazione di un giuramento fatta davanti a un sacerdote in un tempio; sanno quanta paura incuterà in loro la minaccia di rappresaglie nei confronti delle famiglie rimaste ad Edo.

Le *madams* sanno poi muovere anche le corde più intime delle ragazze, invischiandole in un rapporto ambiguo e contraddittorio fatto di falso affetto e crudeltà estrema, che troppo spesso crea nelle vittime l'immagine di persone che hanno comunque dato loro l'opportunità di sottrarsi ad una vita fatta di povertà, case di fango, assenza di condizioni igieniche, acqua ed elettricità, che per alcune di loro è addirittura peggiore di quella che sono costrette a fare in Europa. Scardinare queste convinzioni, nel corso delle investigazioni, non è affatto semplice, ma la conoscenza e l'applicazione delle metodologie da adottare quando ci si trova di fronte a tali vittime particolarmente vulnerabili, ai sensi dell'articolo 90 del codice di procedura penale, ha consentito di compiere notevoli passi in avanti dal punto di vista della loro collaborazione con le autorità. Queste figure criminali dettano, poi, regole precise cui le vittime si debbono conformare perché l'organizzazione percepisca il massimo profitto con il minimo rischio. E così quanti clienti debbano incontrare, quanti soldi debbano guadagnare al giorno, l'obbligo assoluto di usare preservativi e non mandare soldi alle loro famiglie almeno fino a che non avranno ripagato il debito di ingaggio, non dare troppa confidenza ai clienti e soprattutto non tradire in caso di

controlli di polizia. In caso di trasgressione, oltre a sanzioni di tipo economico, gravi violenze fisiche e psicologiche vengono poste in essere nei loro confronti.

Sono perfettamente consapevoli che mantenere un profilo basso nel paese in cui vivono è saggio, al contrario di altri criminali meno intelligenti, che ostentano ricchezza dando nell'occhio, col pericolo che ne derivino dei controlli da parte delle forze di polizia; ad Edo, invece, concorrendo a tenere alta la ricchezza dello stato, nessuno baderà a loro, anzi saranno fonte di ammirazione.

Le *madams* sono, peraltro, sempre perfettamente aggiornate su come riciclare il denaro sporco, frutto dell'illecito traffico.

Da un punto di vista prettamente più giuridico, l'art. 416 c.p. disciplina l'associazione a delinquere di tipo semplice, che si ha quando tre o più persone si associano, per commettere più delitti, e prevede un aumento di pena nel caso l'associazione sia diretta a commettere proprio il delitto di tratta. L'art. 416 bis c.p. disciplina, invece, l'associazione di tipo mafioso e richiede un *quid pluris* rispetto al primo tipo, e cioè la necessità che coloro che ne fanno parte si avvalgano della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti volti a realizzare profitti ingiusti. Le disposizioni in esso contenute si applicano anche alle mafie straniere che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso.

Il cosiddetto "metodo mafioso" fa dunque leva sulla forza di intimidazione, quale capacità di incutere timore nei terzi, in base alla conoscenza della consolidata consuetudine alla violenza da parte della associazione. È proprio dal vincolo associativo che detta forza di intimidazione scaturisce, con il prestigio criminale di cui gode l'associazione e che è tale da porre i terzi in condizione di totale assoggettamento ed omertà. Dalla analisi sopra condotta emerge senza dubbio come la tipologia di associazione a delinquere in oggetto rientri perfettamente nella fattispecie disciplinata dall'art. 416 bis del codice penale, sia cioè di tipo mafioso, adottandone in tutto e per tutto il metodo. Come è emerso, l'associazione criminale composta dalle *madams* e dai loro complici compie più reati di natura transnazionale (sia la tratta di donne dalla Nigeria verso l'Italia, sia il riciclaggio del denaro sporco che da tale delitto deriva), in quanto commessi in più di uno stato e rientranti dunque, a pieno titolo, nelle previsioni dell'art.3 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale sottoscritta nel corso della Conferenza di Palermo del 12-15 dicembre 2000. Al tipo mafioso e al carattere transnazionale, si aggiunge, infine, una peculiarità che caratterizza e rende del tutto originale il modello criminoso in oggetto, e cioè il carattere assolutamente *gender based*, nel senso che coloro che promuovono, organizzano, dirigono l'associazione, secondo l'art. 416 bis c.p., sono solo donne, come soltanto donne sono le vittime trafficate.